

→ **Il premier non molla** «Lascio solo se sfiduciato, eventualità che naturalmente escludo»

# Berlusconi: «Non mi dimetto»

Il capo del governo replica al pressing: «Avanti fino al 2013, non ci dimetteremo se non dopo un voto di sfiducia che ci sentiamo di escludere». E in parlamento chiama i suoi al serrate le fila sulle intercettazioni.

**MARIAGRAZIA GERINA**

mgerina@unita.it

Ma quale passo indietro. Berlusconi si concede persino il vezzo di derubricare l'argomento a tormentone: «Ce lo chiedono tutti i giorni, comunisti e post-comunisti in testa, ma stiano tranquilli perché non possiamo andare dietro alle aspettative dei media e dell'opposizione», si schermisce il premier. «Non ci dimetteremo se non dopo un voto di sfiducia in parlamento che ci sentiamo di escludere», assicura.

Tocca alla festa provinciale cuneese del Pdl, che ieri si celebrava a Cervere, stavolta fargli da uditorio telefonico. Sembra il solito messaggio. A cominciare dagli attacchi ai «comunisti». «Purtroppo ci troviamo sempre all'opposizione quei signori comunisti che sono ancora all'opera in tutte le salse, che dobbiamo subire e con cui non possiamo dialogare», intona il suo refrain preferito. «Non c'è nemmeno un protagonista tra loro con cui si possano fare discorsi davvero seri». E però, in realtà, quello a cui deve rispondere è un pressing sempre più largo. Il premier lo sa.

C'è l'affondo di Confindustria a cui rispondere. C'è Bossi che, a sera, gli lancia l'ultimatum sulla guerra in Libia: «A settembre è meglio che finisca». Ci sono i media, che lo attaccano. Non più i soliti nel mirino: «Cadono le braccia quando si vede come si comportano i giornali, non solo quelli di sinistra, ma tutti i grandi giornali», si lamenta il premier. E c'è il pressing interno. «È difficile che Berlusconi non lo sappia», ma nel caso ci pensa Galli Della Loggia da *Corriere della Sera* a ricordarglielo che «non c'è uno, uno solo, dei deputati e dei senatori della sua maggioranza (nonché dei suoi ministri) che in privato non si mostri convinto che ha fatto il suo tempo». Qualcuno lo dice an-



Silvio Berlusconi

che apertamente.

## ALEMANNO: MAI PIÙ MINETTI IN LISTA

Formigoni scandisce già lo scenario delle elezioni anticipate nel 2012. E chiede al Pdl di attrezzarsi all'eventualità, senza Berlusconi. Mentre proprio nel momento in cui Berlusconi telefona alla festa cuneese del Pdl, Alemanno intona davanti all'assemblea dei circoli della Nuova Italia, riuniti a Roma il suo grido di riscossa: «Mai più Minetti in consiglio regionale». Offendono il Pdl, dice. «E anche il premier», aggiunge ad camuffare l'affondo.

E almeno un passaggio del discorso domenicale di Berlusconi sembra quasi anticipare ciò che il sindaco di Roma gli manda a dire. «Nella schiera di persone che presenteremo ai cittadini alle prossime elezioni state sicuri che ci saranno moltissimi sindaci, amministratori locali», promette il premier, che intona il suo: avanti fino al 2013, e avanti con quelle riforme «che promettiamo dal '94» (sic).

«Tra un anno e mezzo il Pdl sarà con le carte in regola per avere ancora dai cittadini il mandato di governare il paese», fa mostra di ottimismo.

Quanto al presente: «questa maggioranza è meno numerosa di quella con Fini, ma sicuramente più coesa», assicura il premier. Anche se poi gli tocca fare appello a Cicchitto e Gasparri, «condottieri delle nostre truppe alla camera e al senato», per un serrate alle fila, che lascia trasparire ben altri timori.

## INTERCETTAZIONI, SERRATE LE FILA

Occorre una legge sulle intercettazioni per cambiare la situazione di «uno Stato che non sentiamo più come uno Stato che tutela la nostra libertà», scandisce, chiamando a «una straordinaria battaglia per la libertà, che dobbiamo assolutamente vincere».

Certo, la «prima preoccupazione» in questo momento per tutti è l'economia, gli tocca ammettere, rivendicando non solo la manovra

da 54 miliardi «chiesta dalla Bce», ma anche le correzioni in parlamento, («non è che siamo andati in confusione»). Al ministro Tremonti, tornato ieri da Washington, non dedica neppure una citazione. Ma annuncia che «in settimana esamineremo in consiglio dei ministri provvedimenti strutturali sulle dismissioni del patrimonio pubblico, le liberalizzazioni, le leggi obiettivo, le opere pubbliche, i grandi corridoi europei», a cominciare dal corridoio cinque che interessa il Piemonte. «Dalla realizzazione di queste grandi opere potrà venire più lavoro, accelerazione della crescita», promette il premier, che torna a suonare il refrain delle riforme. Fisco, giustizia, grandi opere. Riforme che «sono dal '94 nei nostri programmi», ammette.

«Perché non le abbiamo fatte?», si schermisce: «Perché con Casini prima e poi con Fini non c'era la possibilità dentro la nostra maggioranza di farle viaggiare. Ora in diciotto mesi tutto questo sarà possibile». ♦